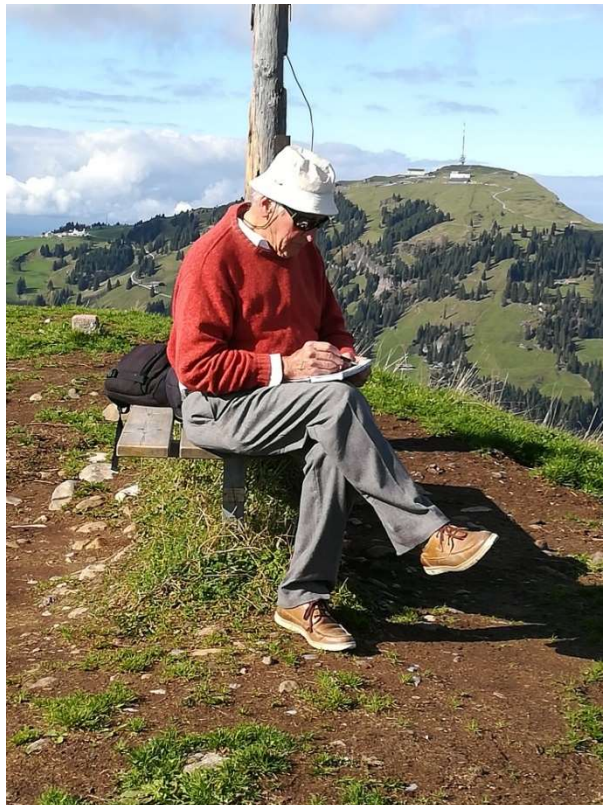


Luc Ciompi, fondatore di Soteria Berna, socio fondatore dell'ISPS, ideatore della teoria dei tre fattori (psicologico, sociale, biologico) nella spiegazione della schizofrenia, Professore emerito dell'Università di Berna (CH)

Impressioni di Ciompi sulla sua famiglia come contributo per comprendere la schizofrenia



È abitudine nei seminari che si tengono presso il gruppo Sipintegrazioni, fare domande al relatore circa il rapporto della professione scelta e la propria vita. Ad una di queste domande Ciompi scoppiò in lacrime e ci rivelò della malattia di sua madre. Per molto tempo abbiamo rispettato il silenzio di Ciompi su questo tema.

Siamo contenti del dono che ci fa in questo articolo, parlandoci della sua famiglia. È un'occasione che ci dà nella comprensione della schizofrenia per non ridurla ad una malattia biologica, come si è spesso tentati da una scienza che semplifica troppo.

Traduzione di Carmine Panico

⌘⌘⌘⌘⌘⌘⌘⌘

*"Mio padre mi ha dato la mia statura
la gravità del vivere
Mia madre mi ha dato la mia natura allegra
e la gioia di raccontare storie".
Goethe*

1. La mia Madre Pazza.

Mia madre Klara Ciompi (nata Klara Lehmann) che io chiamavo "Mamma"¹, nata nel 1902 a Lagenthal, in Svizzera, e morta nel 1974 nella clinica psichiatrica universitaria di Waldau, vicino Berna, era pazza, secondo la diagnosi di "schizofrenia strisciante"² presente nella cartella medica che una volta segretamente studiai nel 1957 come assistente medico junior proprio in quell'Istituto.

Dunque, chi era questa "mamma" in realtà? Nella sua giovinezza, guardando vecchie fotografie, era davvero una donna carina, sensibile e qualche volta malinconica, con grandi occhi scuri. Era figlia unica, è stata per lungo tempo il "tesoro" di papà, fin quando fu detronizzata all'età di 7 anni da suo fratello Gottfried, nato nel 1909, e due anni dopo da sua sorella Elisabeth. Ciò pare sia stato uno shock traumatico per lei perché, se da un lato adorava il suo "Gottfriedli", nomignolo con il quale lo chiamava, dall'altro lato lo desiderava esplicitamente morto in più occasioni, e una volta lo trascurò al punto da minacciare seriamente la sua vita.

1.1. Un matrimonio problematico

"Klary", così come era chiamata, era sempre stata considerata piuttosto strana, eccentrica e imprevedibile. Secondo le fonti, era una donna sportiva, una sciatrice già negli anni '20 e ha passato anni in esclusive scuole linguistiche e domestiche³ senza mai imparare "niente di buono" (così come ci si aspettava dalle figlie di buona famiglia all'epoca). Intorno ai 26 anni, mio nonno Gottfried Lehmann Senior (figlio di un agricoltore dell'Emmental che, dopo un apprendistato nel commercio ed una fortunata eredità, divenne un esportatore di formaggio di successo con una florida clientela internazionale) la condusse presso amici d'affari a Firenze, per

¹ In italiano nell'intero corpus del testo. *NdT*

² La categoria, ora in disuso, nasce nella Russia Sovietica di inizio '900, ove era utilizzata, insieme ad altre classificazioni nosografiche prive di fondamento scientifico, per segregare gli oppositori del regime sovietico. [*"Prisoners of Conscience in the URSS: their treatment and conditions."*, Nottingham (England), Amnesty International Publications, 1975.]

³ Agli inizi del '900 (e fino agli anni '70 in Italia) sono comuni in Europa gli istituti femminili ove le allieve studiavano le "scienze domestiche", tra cui la cura della casa, cucinare, stirare, lavare. [Bandini, G. *"Storia dell'educazione e la sfida metodologica"*, Firenze (Italia), Centro Editoriale Toscano, 2005]

studiare l'italiano. Come il resto della famiglia, Klary aveva una forte passione per l'Italia e le piacque la vita a Firenze, tra giovani italiani. Qui lei incontrò mio padre, Manlio Ciompi, un medico magro e bello di 6 anni più giovane di lei. Dopo qualche esitazione iniziale, si dice che i genitori svizzeri di lei abbiano incoraggiato il loro matrimonio, apparentemente nella speranza di stabilizzare qualcosa di instabile nella loro figlia. Nel 1928 si sposarono e nacqui io, a Firenze, nell'ottobre del 1929; 18 mesi dopo seguì mia sorella Lill (Liliana).

1.2. I primi segni di pazzia.

Durante questo tempo, diversi eventi traumatici devono essersi succeduti, che questa giovane donna vulnerabile, non affatto preparata per un matrimonio complicato, non fu in grado di affrontare. Tra questi eventi non c'era solo la relazione precaria con uno studente di medicina 6 anni più giovane di lei, o anche una mancanza cronica di soldi e due istantanee gravidanze. Apparentemente mio padre ebbe una breve relazione d'amore con una parente stretta di mia madre proprio prima della nascita di Lill. In ogni caso, dopo le due gravidanze, Klary divenne sempre più strana. Zia Leda, la sorella minore di mio padre, mi confidò successivamente che mia madre mi trascurava in modo serio quando ero neonato, spesso lasciandomi urlare per ore e, alla fine, invece di allattarmi al seno, semplicemente se ne usciva fuori per andare a fare una passeggiata. Inoltre, sviluppò una batterofobia⁴ patologica all'inizio degli anni '30. Io e Lill ricordiamo chiaramente come voleva continuamente pulire tutto – mobili, oggetti ed in particolare le maniglie delle porte – con il disinfettante Lysoform. I suoi strani comportamenti hanno portato gli altri ad immensi sforzi, conducendoli alla fine alla disperazione, distruggendo ogni capacità di sopportazione. Ma, come testimoniano alcune foto, era ancora una sciatrice e sportiva appassionata che, come mi è stato riferito, era amica di numerosi istruttori di sci, quando si spostava senza sosta di hotel in hotel tra le varie località di montagna.

1.3. Dimenticati dal mondo.

A Grindelwald⁵, dove nostra madre portò improvvisamente me e Lill nell'inverno del 1938/39, questa storia continuò. Dopo una serie di movimenti, finimmo nella pensione "Eigerblick" alla fine del paesino, dove nell'anno seguente divenne ancor più silenziosa, finché alla fine rimase seduta, giorno dopo giorno, sulla stessa panca di legno di fronte ad un fienile vicino alla pensione, fissando nel vuoto. Praticamente non si accorse più di me e Lill, a parte il fatto che ci proibiva severamente di andare a

⁴ Paura dei batteri.

⁵ Comune svizzero del Canton Berna, nella regione montagnosa dell'Oberland.

scuola dall'inizio dell'estate del 1939. Ne seguì un glorioso periodo senza scuola di più di un anno e mezzo, durante il quale vivemmo sempre più liberi e indipendenti, giocando senza fine e vagando per le montagne. Non ci è mai successo nulla di grave, nonostante tutti i pericoli. La mamma non ha fornito alcuna ragione per il suo strano comportamento, e alla fine tutti hanno semplicemente supposto che tutto fosse legato alla sua pazzia. Il fatto che nessuno sia intervenuto per così tanto tempo aveva certamente molto a che fare con il problema che la guerra infuriava in Europa; tutti gli uomini svizzeri in grado di fornire aiuto erano stati mobilitati. Le autorità, i vicini e la famiglia residente a Worb⁶ avevano indubbiamente cose più importanti da fare che prendersi cura di due bambini che non frequentavano più la scuola e che si trovavano da qualche parte sulle montagne. Non passò molto tempo dopo la guerra e la tragica morte accidentale di nostro padre nel 1944 (fu investito e ferito a morte da un camion militare tedesco nel febbraio 1944, mentre andava in bicicletta verso i suoi pazienti a Pontedera vicino a Pisa) che divenne chiaro che la mamma ci aveva nascosto così profondamente nelle montagne e non ci mandasse più a scuola perché aveva costantemente temuto - e giustamente - che potessimo essere rapiti da nostro padre (o dai suoi assistenti gesuiti) e portati dalla Svizzera in Italia. Infatti, la zia Leda, la sorella di mio padre, in seguito disse a mia sorella Lill diverse volte ed inequivocabilmente che, ad un certo punto nel 1940, i preparativi per il trasferimento mio e di Lill a Pontedera erano tanto avanzati che ci aspettavano dei letti preparati al momento

1.4. Una situazione familiare caotica.

Io e Lill temevamo la mamma più di quanto la amassimo, anche se improvvisamente poteva diventare sorprendentemente dolce e persino tenera in alcuni dei suoi rari momenti più leggeri. Di solito, tuttavia, era stranamente rigida, seria, quasi esclusivamente proibente. Non ricordo momenti teneri, come essere stato preso in grembo, abbracciato o addirittura toccato delicatamente in alcun modo, nemmeno nella prima infanzia. D'altra parte, ricordo chiaramente come la mamma andava spesso su e giù per il corridoio al secondo piano della villa dei suoi genitori, dove noi tre vivevamo in un appartamento caotico dopo il suo ritorno dall'ospedale nel 1943, con una pesante andatura che scuoteva l'intera casa, lamentandosi di cose incomprensibili. Una volta si precipitò persino nel bellissimo "salotto" accanto agli uffici al piano terra, con i suoi tappeti persiani e lampadari, che suo fratello usava come sala conferenze per importanti clienti, e con una voce potente rimproverò lo zio sconcertato di fronte a un gruppo di amici d'affari belgi.

⁶ Comune svizzero del Canton Berna, nella regione di Berna-Altipiano Svizzero.

Tuttavia, per lo più giaceva completamente passiva nel suo letto - le finestre erano oscurate, i tappeti arrotolati - in una delle tre stanze dell'appartamento che lei occupava con la forza, una dopo l'altra, non appena io e Lill le avevamo sistemate quasi decentemente per noi stessi. Accumulava cibo in decomposizione ovunque nei cassetti e nelle borse, mescolato con denaro e immondizia di ogni sorta. Non riesco a ricordare che abbia fatto qualcosa di utile in casa o anche solo cucinato qualcosa per noi - tranne una volta, cioè il primo giorno del trasferimento nell'appartamento. Aveva ottenuto la casa, di fronte allo scetticismo dei suoi parenti e medici, grazie alla sua incredibile tenacia. Io e Lill (soprattutto Lill) ci occupavamo completamente della casa, senza aiuto, durante la guerra e negli anni del dopoguerra, fino a quando non fui finalmente in grado di andare via nel 1949 dopo aver conseguito il diploma di baccalaureato al ginnasio di Berna. Cucinavamo, facevamo acquisti e gestivamo i pochi soldi della famiglia (300 franchi svizzeri al mese⁷), comprando il cibo rigorosamente razionato durante la guerra e ripulendo freneticamente l'appartamento quando era prevista, ogni pochi mesi, la visita del suo legale rappresentante da Berna, o ogni due anni quando vi era la visita di controllo da parte dell'autorità di tutela locale. Poiché ci vergognavamo così tanto della mamma e delle raccapriccianti condizioni dell'attico di questa splendida villa, non abbiamo mai detto a nessuno quello che stava realmente succedendo nella nostra "casa dolce casa".

1.5. Una luce argentata all'orizzonte.

Durante la mia prima psicoanalisi didattica (1958-1960) con "Papa Weber" (lo psichiatra infantile Prof. Arnold Weber di Berna), un gentile gentiluomo anziano che non comprendeva molto della mia caotica storia familiare (così mi sembrava allora), parlammo a lungo della mamma. Ricordo in particolare un sogno che feci di un enorme ghiacciaio blu-verdastro sotto un cielo grigio, che assomigliava molto alla "Plaine Morte" ("Pianura morta") sopra il Montana che una volta avevamo attraversato durante una gita scolastica. Lontano all'orizzonte c'era una striscia di luce luminosa e amichevole, calda e scintillante. Nell'analisi, questa immagine onirica è diventata abbastanza chiaramente un simbolo di "Mamma". E, in effetti, ci sono stati, come già accennato, alcuni momenti più amichevoli che potrebbero corrispondere alla striscia di luce argentata. Ad esempio, una o due volte la mamma ha preso il tè con noi nel pomeriggio e ci ha raccontato storie divertenti sui tempi passati, in particolare sul suo amato padre. Una volta cantò persino una piccola canzone russa che lui aveva

⁷ Nei primi anni '50, 300 franchi svizzeri sarebbero corrisposti a 66,66 euro. [<https://fxtop.com/it/tassi-cambio-storici.php>]

portato a casa da uno dei suoi viaggi in Russia, probabilmente prima della prima guerra mondiale. L'Italia, Grindelwald, la sua permanenza in ospedale e il suo matrimonio senza successo, d'altra parte, non furono mai menzionati. Ma a volte la vedevo leggere la Divina Commedia di Dante, che aveva preso in prestito dalla mia libreria, e molto raramente si parlava di moralità o religione: "Dovresti ringraziare Dio di avere un tetto sopra la testa", era uno dei suoi comuni detti.

1.6. Un temibile avversario.

Nonostante la sua presunta schizofrenia e, a parte i suoi anormali schemi comportamentali, la mamma era sempre pienamente presente e non mostrava alcun sintomo chiaramente psicotico come deliri o allucinazioni. Quando si trattava di affermarsi contro i pareri opposti dei medici o della famiglia, poteva persino diventare un temibile avversario con argomentazioni astute. Solo negli ultimi anni, quando dovette essere nuovamente ricoverata in un ospedale psichiatrico dopo aver perso il suo appartamento e essersi trasferita da una pensione all'altra - quasi instabile come negli anni passati - parlò vagamente di italiani che pensava la stessero osservando sulla strada e la molestavano.

Morì nel 1974 all'età di 72 anni di insufficienza cardiaca nell'ospedale di Waldau vicino a Berna, certamente in maniera inaspettata, ma non senza aver lasciato intendere più volte durante le mie ultime visite, attraverso strani e improvvisi movimenti di flessione del tronco e della schiena mai osservati prima, che qualcosa si stava rompendo in lei. Devo confessare che non ero solo triste ma anche un po' sollevato dalla morte della mamma. Era stato un peso così pesante per me e Lill per tutta la nostra vita, nonché, e soprattutto, un problema concreto mai risolvibile. L'immagine dell'enorme ghiacciaio con la striscia di luce chiara e calda, lontana all'orizzonte, trasmette ancora piuttosto bene l'emozione di base che porto con me della nostra povera madre, diretta, senza compromessi, così disturbata e contemporaneamente così forte.

2. Mio padre, questo ragazzo strano

Questa amara sensazione - senza dubbio ingiusta, specialmente considerando le circostanze sopra descritte - mi invade inevitabilmente ogni volta che penso a mio padre: che strano ragazzo! Malgrado mia nonna italiana, Delfina, e la sorella di mio padre, Leda, parlassero sempre della sua elevata intelligenza, della sua gentilezza e dell'infinita venerazione che i suoi pazienti provavano per lui a causa del suo instancabile lavoro medico. Anche mia sorella Lill, nonostante tutto, conserva nella sua mente l'immagine di un uomo molto gentile e amichevole, come mi ha spiegato con rimprovero dopo aver letto questo testo. Eppure il mio ultimo e più

preciso ricordo di lui, che risale a quando avevo circa 5 anni, è di mio padre che, quando mia madre fortemente determinata lasciò improvvisamente Mercatino Conca⁸ alle 3 del mattino con me e Lill per prendere un autobus a Rimini e poi in treno per la Svizzera, per non tornare mai più, giaceva inerte nel letto matrimoniale della loro camera da letto scarsamente illuminata, con una sigaretta in un angolo della bocca e come addio borbottava debolmente: "Va bene, puoi andartene ... finché non torni."

2.1. Mio padre, il fascista.

Ed era anche un fascista, un giovanotto fascista con i capelli neri e lisci. Si dice che abbia preso parte, già all'età di 15 anni, alla famigerata "Marcia su Roma" di Mussolini, che ha portato alla presa del potere da parte dei fascisti nell'ottobre 1922. Una volta mi ha persino regalato un cappello nero dei Balilla (i Balilla erano un'organizzazione giovanile fascista, paragonabile alla Gioventù hitleriana), decorato con una doppia aquila dorata, mi promise una camicia nera come quella indossata da alcuni ragazzi del paese. Inoltre, non dimenticherò mai nemmeno quello che mi disse un giorno, quando avevo circa 5 anni. Ero eccitatissimo per il fatto che mi portasse nella sua Fiat Topolino per vedere un paziente sulle montagne sopra Mercatino. Durante questo viaggio dichiarò che, se Mussolini lo avesse ordinato, avrei dovuto buttarmi senza esitazione a testa in giù nell'enorme letto asciutto del fiume Conca vicino a casa nostra. E molti anni dopo, quando andai a far visita a zia Leda a Pontedera, lei mi consegnò un pacchetto di vecchie lettere scritte da mio padre. Guardandole sul treno per tornare in Svizzera, ho scoperto una lettera per sua madre che parlava del suo piano di assumere una carica a Mercatino e di alcuni nemici locali, oppositori di questo piano. E poi c'erano alcuni accenni oscuri al fatto che sarebbe potuto esser necessario inviare loro delle Camicie Nere⁹ insieme ad un po' di olio di ricino per spezzare la loro resistenza. Quello era un metodo popolare tra i fascisti italiani all'epoca: infondere con forza ai loro avversari grandi dosi di olio di ricino, che nella migliore delle ipotesi provocava una grave diarrea, nella peggiore delle ipotesi una morte angosciante. Sopraffatto dalla vergogna e dalla rabbia, ho gettato la lettera dal finestrino del treno in movimento.

2.2. Piani per il rapimento dei bambini...

Altrettanto ingloriosamente, papà si era accordato con i gesuiti, come più volte confermato da sua sorella Leda molto più tardi, per spiarci in Svizzera. Nel 1940, sviluppò persino un piano preciso per rapire me e Lill con il loro aiuto e riportarci a Pontedera. Gran parte dello strano

⁸ Comune della provincia di Pesaro e Urbino.

⁹ Squadrone punitivo.

comportamento di mia madre durante questo periodo, incluso il suo esilio improvviso verso Grindelwald e la sua paura apparentemente irrazionale di poter essere rapiti mentre andavamo a scuola, appare in una luce diversa in questa cornice. Una buona parte del suo comportamento, che è stato senza mezzi termini etichettato come "schizofrenia strisciante", potrebbe in effetti essere stata la reazione depressiva di una donna forte e rigida ma anche molto vulnerabile, che aveva buone ragioni per essere spaventata da pericoli estremamente difficili da affrontare.

2.3. ... e altri eventi che forse hanno fatto impazzire mia madre.

È anche pertinente ai miei dubbi su mio padre e alle mie incertezze sulla malattia di mia madre che mia nonna italiana Delfina, una donna toscana rigorosa e onorevole che mi è sempre sembrata un po' aristocratica, mi assicurava ripetutamente che "la Klary" (da "Clara") doveva essere pienamente rispettata per tutto ciò che ha fatto - per quanto strano sarebbe potuto sembrare in quel momento. Che cosa intendesse esattamente, non lo ha mai specificato, comunque. Presumibilmente, alludeva non solo alla fuga della mamma in Svizzera, ma anche a un precedente ed altrettanto improvviso viaggio in Inghilterra, che, secondo Leda, era legato alla relazione di cui sopra tra mio padre e una parente stretta di mia madre durante la sua seconda gravidanza. Riferimenti velati a questa vicenda sono stati trovati anche tra le citate lettere di papà a sua madre. In ogni caso, è certo che papà incontrava segretamente questa parente svizzera intorno al 1930 a Francoforte sul Meno, dove rimase durante gli studi per diversi mesi. Gottfried, il fratello appena ventenne della mamma, il nostro amato "Unggi", che a volte ha assunto una sorta di ruolo paterno per me e Lill e che fino a quel momento aveva intrattenuto rapporti amichevoli con mio padre - si dice che fosse così arrabbiato al riguardo che aveva minacciato di recarsi in Italia per sparare a suo cognato con la sua pistola da ufficiale.

Quanti segreti sono stati attentamente custoditi da tutti per decenni per non farne venire me e Lill a conoscenza, quanti tabù familiari non chiariti! Abbastanza in ogni caso, per dare alla nostra sensibile madre molto, e probabilmente troppo, a cui pensare. Forse abbastanza da farla diventare davvero pazza nel tempo.

3. Un obiettivo per tutti nel corso della vita: integrare la Madre e Il Padre.

Ho ripetutamente affermato che una delle preoccupazioni più centrali per tutti noi dietro i più specifici processi di maturazione lungo il corso della vita, sia l'integrazione delle nostre due figure genitoriali. Questo a volte ha sorpreso non solo alcuni pazienti ma anche altre persone, in particolare quelli che rifiutano con veemenza uno o persino entrambi i genitori.

Nessuno può negare il fatto, tuttavia, che siamo, fisicamente, una combinazione dei nostri genitori ("gli occhi del padre", "il naso e la bocca della madre" e così via). E non ci sono dubbi sul fatto che questa combinazione unica porti sempre a qualcosa di nuovo che prima non esisteva. Stranamente, tuttavia, viene spesso trascurato che qualcosa di analogo si svolge anche nel regno mentale e spirituale (ben compreso da Goethe, infatti, con il suo famoso *"Mio padre mi ha dato la mia statura / la gravità del vivere / Mia madre mi ha dato la mia natura allegra / e la gioia di raccontare storie"*). Come potrebbe essere altrimenti, sia dal punto di vista biologico che, anche se spesso indirettamente, da quello psicologico?

3.1. Aspetti personali.

Per quanto mi riguarda personalmente, l'integrazione di mia madre, proveniente dai cantoni Bernese e dell'Emmental, troppo sensibile, rigida, testarda e forse pazza, e di mio padre, proveniente dalla Toscana, bizzarro e inaffidabile, dolce, malleabile e forse troppo intelligente, non è stato certamente un compito facile, poiché entrambi incarnavano qualcosa che si avvicinava agli opposti assoluti. Non sorprende che fin dalla tenera età (e in una certa misura anche oggi, oltre tutte le facciate e le maschere) ho sofferto di problemi di identità. Eppure, almeno a livello professionale, mi sembra di essere riuscito a integrare, in qualche modo, i miei genitori: da un lato sono diventato un medico come mio padre e anche mio nonno italiano; d'altra parte, mi sono rivolto alla psichiatria e alla fine sono diventato uno specialista in schizofrenia. Ad oggi, il mistero della psicosi - il mistero di mia madre - mi interessa ancora e mi affascina profondamente, anche se mi sono ritirato ufficialmente 25 anni fa.

Cosa porta questa integrazione in termini di corpo, mente e carattere? Mio padre ha contribuito alla forma della mia testa e del viso, in particolare ai miei occhi (gli "occhi Ciompi", con le loro palpebre superiori sporgenti), e mia madre mi ha dato un corpo duro e robusto. Probabilmente ho anche ereditato la sua notevole energia e tenacia, mentre mio padre potrebbe aver aggiunto agilità e malleabilità - e forse anche un occasionale opportunismo codardo che potrei descrivere come saggia moderazione.

Di nuovo, nella mia "auto-costruzione", vi è forse soprattutto la mia straordinaria salute fisica, e di nuovo vi è probabilmente anche delle specie di acrobazie vitali o senso di equilibrio (il mio segno zodiacale è la "bilancia", se le stelle hanno qualche significato), acquisiti presto nell'eterno avanti e indietro tra Italia e Svizzera e, negli anni a Worb durante la malattia di mia madre, anche nello stare nel mezzo tra mia madre e mia nonna. Perché a quel tempo la mamma aveva severamente proibito a me e mia sorella qualsiasi contatto con sua madre, che viveva nella stessa

casa, per motivi oscuri. Nel frattempo, abbiamo segretamente ricercato e trovato rifugio e consolazione nella nostra amata "Müetti"¹⁰. Anche il costante nascondere la malattia della mamma e in generale tutta la nostra brutta situazione familiare a tutti, e in particolare alla gente del paese ed ai compagni di scuola di Worb e Berna, fino agli insegnanti, alle autorità (ad esempio i militari), persino nascondere alcune capacità superiori o certi modi di pensare ai miei compagni e colleghi, al fine di non attirare in qualche modo l'attenzione ma per appartenere a loro, erano (e probabilmente lo sono ancora in una certa misura) una parte di questo eterno gioco di equilibrio.

3.2. *Un processo in corso.*

L'integrazione di cui sto parlando potrebbe non essere completa. Apparentemente rimane ancora parte della stessa vergogna per entrambi i genitori che mi ha roso durante tutta la mia infanzia, profondamente radicata. Perché, altrimenti avrei osato fare una dichiarazione pubblica sulla malattia di mia madre solo all'età di 65 anni - in occasione della mia lezione d'addio dalla mia posizione universitaria? Sono stato sorpreso dalle risposte positive. Per alcuni ascoltatori che probabilmente dovevano affrontare problemi simili, questa difficile eredità era più una consolazione che una colpa.

E solo ora posso ammettere per la prima volta che mi vergogno ancora di mio padre, che in realtà conoscevo appena. Ciò che mi viene da dire, da un lato semplicemente per il bene della verità, ma dall'altro anche perché mi è diventato chiaro nel tempo, *è che certe abilità professionali e probabilmente anche umane, tra cui certamente la mia speciale comprensione della psicosi e probabilmente anche gran parte della mia comprensione generale della natura umana, sicuramente – e con sollievo – è nata da queste difficili esperienze infantili con i miei genitori.*

¹⁰ Dal dialetto svizzero-tedesco "müeter" (mamma), potrebbe essere tradotto con "mammina/nonnina", ad indicare un vezzeggiativo rivolto alla nonna materna.